LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Continua il terremoto (altre sei scosse), centoventi ordinanze di sgombero

A Pozzuoli muore l'economia

Il porto è quasi bloccato, i negozi sono aperti poche ore e non si procurano le scorte - Continua l'esodo, ventimila hanno già abbandonato la città - C'è il rischio della paralisi produttiva - Solo ieri, dopo le consultazioni del 26 giugno, eletto il sindaco - Attesi esperti francesi e apparecchiature modernissime

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

POZZUOLI — Ieri sono arrivate altre spallate, cinque, sei colpi nella notte di paura, e questa città in ginocchio, già stanca, già sfinita, si è riaffacciata al giorno più povera, più triste, più spaventata di prima. E' bastato che il vulcano solfatara si facesse di nuovo sentire, anche se in toni meno minacciosi di altre volte, perché ritornassero le urla e la gente per strada, perché con le prime luci riprendesse l'esodo. Se ne sono andati anche i malati e i primi a lasciare l'ospedale sono stati quelli che domenica, dopo la botta di quinto grado, avevano levato grida terrorizzate nell'impossibilità di abbandonare il letto mentre gli altri scappavano dalle corsie.

Così le scosse hanno gonfiato ancora la paura della gente di Pozzuoli. Alle 3,32, secondo e terzo grado della scala Mercalli, un sobbalzo di panico. Poi altri, e altri ancora. Alle 8,25, sotto il sole, un altro scoasone, magnetudo 2,1. L'ultimo della serie. Alla fine, quando la terra ha smesso di tremare, il quartiere vecchio sembrava un villaggio fantasma con gli edifici semideserti, le saracinesche abbassate. L'esodo ha svuotato via Napoli, il centro di Pozzuoli. L'importante è scappare da queste mura che si crepano. L'importante è lasciare la casa. Basta andar sul lungomare: lì c'è accampato l'esercito dei fuggiaschi, una folla vociante di donne con i bambini, ragazzi e vecchi sotto ombrelloni e tende.

Altri tempre di più, quasi ventimila ieri se ne sono andati lontano. «*Chi se ne va, non ha grossi problemi: o almeno li ha risolti in tutto o in parte. Chi se ne va è quasi a posto, credetemi. Chi resta come noi ha poche speranze*». E si dà da fare per ottenere un posto in una tendopoli, o in una roulotte, nei campeggi allestiti sulla Marina di Licola.

Il dramma, certo, è per chi resta. Accanto al vulcano, negli accampamenti di terremotati, a casa o sul lungomare a guardare Pozzuoli che si spegne poco alla volta, ogni giorno di più. Perché la città continua a scendere inesorabilmente lungo la china della paralisi economica: il porto è quasi bloccato (i traffici marittimi sono ridotti al lumicino per il sollevamento delle banchine e, scendendo, il mare ha fatto letteralmente saltare le colonne del Serapeo, i ruderi dell'antico mercato), i negozi sono aperti poche ore e quelli che alzano la saracinesca non si procurano le scorte, ristoranti ed alberghi sono semivuoti. Per Pozzuoli, porto economico della grande Roma, e il tracollo economico.

Qualcuno aveva lanciato grida d'allarme già ai primi giorni dell'esodo: «*Se la gente scappa la città non tirerà più granati*». Ieri il problema è stato affrontato in un nuovo vertice in Prefettura con il direttore generale della Protezione civile, l'ingegner Pastorelli, uno dei tanti sommi che si susseguono con incredibile metodicità in questi giorni. Bisogna fermare l'esodo, è stato detto, rimettere in moto le attività economiche, consentire ai pescatori di riprendere il mare. Si studia anche l'opportunità di sistemare nella darsena pontili galleggianti in modo da evitare che questa risorsa venga dirottata altrove.

Ma questi sono progetti, «*belle speranze*» dice la gente. Fuori, lontano dai piani che si cerca sempre di non improvvisare, la gente prende d'assalto gli uffici della protezione civile, mentre vigili urbani e tecnici girano le strade per controllare gli stabili lesionati. Centoventi, sinora, le ordinanze di sgombero e interessano tutte, naturalmente, l'agglomerato fatiscente a ridosso del porto. In municipio invece fanno gli ultimi giochi per dare un governo a questa città martoriata. Dal 26 giugno non si era ancora trovata la volontà politica di un'intesa, nonostante il terremoto. Ieri ce l'hanno fatta: una coalizione laica di sinistra, con esclusione della democrazia cristiana che finora aveva retto il comune. Il sindaco è repubblicano: Mattia La Rosa, fatto arrestare per illeciti edilizi e poi rimesso in libertà da pochi giorni con tante scuse.

Questo e il quadro della giornata. L'ultima novità è quella delle requisizioni degli alloggi liberi. E' stato approntato un piano che dovrebbe scattare già oggi. Intanto sono attesi gli studiosi e i ricercatori dell'Istituto di Fisica terrestre di Parigi, il cui intervento è stato chiesto dall'assessore regionale alla ricerca scientifica, Alfredo Pazzi. Dovrebbero approntare una campagna di scandagliamento del sottosuolo flegreo, con apparecchiature modernissime. «*La sorveglianza sarà intensificata* — assicura Pozzi —, *saranno installati intorno alla Solfatara quantici stamografi che ci consentiranno di controllare meglio tutta l'attività vulcanica. Potremo concentrare i dati in una sola stazione, con l'elaborazione unificata di tutte le osservazioni*».

Gli esperti francesi sono attesi a giorni. Porteranno strumenti modernissimi e un briciolo di speranza. Certo, non saranno loro a fermare questo terremoto che non finisce più. Ma, dice Pozzi, «*ci permetteranno di affinare le nostre conoscenze sul bradisismo*». E, qui a Pozzuoli, non è poco.

Adriaco Luise

www.bradisismoflegreo.it
A cura dell'Associazione culturale LUX in FABULA

Pozzuoli. Mentre proseguono le scosse di terremoto, centinaia di persone lasciano le case pericolanti (Telefoto Ansa)

Danneggiato l'anfiteatro Flavio

NAPOLI — La chiusura dell'anfiteatro Flavio, costruito nel II sec. a.C., a Pozzuoli, all'incrocio delle vie di comunicazione Antiniana, Campana e Domiziana, è stata proposta al ministero poiché, a causa del bradisismo e delle scosse di terremoto che si stanno susseguendo, si sono staccati alcuni frammenti delle costruzioni ad arco.

Ha 86 anni, ne ha passati cinquanta in ricerche e esperimenti

Roma, un prete ha inventato la macchina della musica

Un congegno con due tastiere, una per le lettere l'altra per le note - Costerà 300 mila lire

ROMA — Ha inventato la macchina della musica: finalmente, a 86 anni, dopo più di cinquanta di ricerche e esperimenti, don Guido Pasqualini, un secolare attualmente «in servizio» presso il seminario vescovile di Albano Laziale, dopo anni trascorsi al seguito dell'anziano cardinale Tisserand, ha messo a punto un congegno capace di scrivere contemporaneamente musica e parole. Una buona mano glielo ha data l'elettronica e, in particolare, l'aiuto di docenti e tecnici dell'Istituto «*Galilei*» di Roma, ma lui aveva già in mente una soluzione meccanica che però, in passato, non aveva dato risultati perfetti. Ma l'importante è l'idea: e questa idea, don Guido se la porta dietro da più di mezzo secolo.

Dal 1927, per l'esattezza, da quando, cioè, per la prima volta offrì la sua invenzione all'Olivetti. «*Andai a Ivrea* — dice oggi don Pasqualini, sull'onda dei ricordi — *ma nessuno mi ricevette. Mi dissero che erano tutti alla esposizione di Francoforte. Però non mi scoraggiai. Continuai a lavorare su ciò che avevo intuito si potesse perfezionare; negli anni successivi riuscii anche a mettere a punto, sebbene in maniera ancora imperfetta, una macchina della musica simile a quella di oggi. Poi, le vicende della vita, la guerra, la vocazione, il lavoro, le difficoltà soprattutto, mi dissuasero*». E allora? «*Allora, la voglia mi è tornata quattro anni fa: alcuni amici ai quali avevo raccontato dei miei esperimenti tornarono a incoraggiarmi*». Con furbizia da prelato di campagna, però, don Guido volle prima raccogliere alcune informazioni. Per esempio: ansò all'Ice, l'Istituto per il commercio con l'estero, e si informò se al mondo c'era già una macchina capace di scrivere la musica. Gli risposero di no: don Guido, infaviide subito la possibilità di raggiungere assieme celebrità e quattrini («*Per le missioni* — dice sorridendo — *anche perché all'età mia che volete che ne faccia?*») e si rituffò nel lavoro.

Ma la sua macchina capace di ricopiare velocemente spartiti, partiture e anche nuove composizioni non riusciva a decollare. «*Spesse volte succedeva che, andando a battere una nota, ne venire fuori un'altra*». La macchina cioè non era affidabile. Finché un giorno un amico gli propose di far ricorso all'elettronica. Dalla disciplina più moderna e dalla sua idea vecchia di mezzo secolo riuscì, alla fine, a venir fuori una specie di aggeggio costituito da due tastiere: una, per le lettere (costituita da una portatile Olivetti lettera 32) e l'altra, collegata ad un cavo telefonico, per le note (quattro file, ognuna di sette note).

I primi esperimenti furono soddisfacenti: don Guido, Pasquale Orazio e Bruno Besenzini (il docente e il tecnico del «*Galilei*» che lo avevano aiutato nell'impresa) passarono giorni e notti ad accordare i tasti delle lettere con quelli delle note. Alla fine, soddisfatti, composero assieme il primo motivo. «*Per chi conosce la musica, naturalmente, non esistono problemi particolari di composizione* — spiega don Guido—. *Basta avere in testa un motivo e spingere i tasti giusti ed ecco che lo spartito è bell'e pronto. Senza tanti problemi*».

Ma quanto potrà costare una macchina del genere? «*L'ingegnere mi ha detto sulle trecentomila lire... Certo che se entrerà in produzione... di serie, si dice così?, terrà a costare pochi soldi*». «*E pensare* — aggiunge — *che già tanti anni fa brevettai il mio primo sistema meccanico, ma nessuna industria italiana me lo comprò. Un anno dopo nel '32 iscrissi la mia invenzione al registro tedesco ma anche in Germania nessuno prestò attenzione alla mia macchina. Oggi... tutti parlano di me. Stamani sono venuti in tanti... giornali riviste, fotografi...*

Richieste? «*Ancora nessuna*» dice candidamente don Guido Pasqualini. Poi, sorridendo aggiunge furbescamente, «*non mi ha telefonato ancora nessun cantautore, anche perché per adoperare la mia macchina bisogna conoscere la musica. E lei sa...*

r. cont.

Roma. Don Guido Pasqualini seduto alla tastiera della macchina per scrivere musica (Telefoto)

A Capri convegno sulla dialisi fatta in casa

CAPRI — Su 16 mila persone che in Italia vivono con il rene artificiale, circa un migliaio si curano a domicilio con la dialisi peritoneale.

Che differenza c'è tra i due metodi? La dialisi peritoneale può essere facilmente autogestita dal paziente in casa propria istillando nell'addome, 4 volte al giorno, una decina di litri di liquido composto di acqua e sali in concentrazione fisiologica. Con la dialisi tradizionale, che può essere egualmente fatta a domicilio, ma con qualche difficoltà tecnica, la istillazione dello stesso liquido, erogato in quantità maggiore, avviene come è noto tre volte alla settimana. In sostanza la dialisi standard, il cui uso è ormai consolidato e funziona molto bene, appartiene ad una terapia di tipo tradizionale.

Sulla dialisi peritoneale si è aperto oggi a Capri un congresso organizzato dal prof. Carmelo Giordano, cattedratico di nefrologia dell'Università di Napoli, che segue di un giorno il quarto congresso internazionale sull'uremia. I lavori sono stati introdotti dal presidente della facoltà di medicina prof. Vittorio Mezzogiorno.

Durante un intervallo il prof. Giordano, parlando con i giornalisti, ha detto che la dialisi peritoneale, le cui prime esperienze risalgono addirittura al 1923, è stata ora riscoperta dopo un lungo abbandono. Fra gli altri motivi per cui oggi se ne tenta il rilancio c'è anche quello di mettere sempre più il paziente in condizioni di essere libero di curarsi da sole, evitandogli la condizione «macchinadipendente».

A Licola tutti i servizi sono insufficienti

Nel camping dei terremotati fra le tende topi e rifiuti

POZZUOLI — A Licola, un tempo una spiaggia delizia, ora letteralmente appestata da canali di scarico malgrado la presenza, a poca distanza, di un impianto di depurazione che non ha raggiunge, e di pompe aspiranti che non hanno mai funzionato, si ammassano, in un camping già dell'Enal ed ora gestito dall'Azienda autonoma del turismo, più di duemila persone, quando la ricettività massima — dice il direttore Gioacchino Cafariello — è di 800.

Nella notte quattro bambini hanno avuto la febbre alta. Si cercano medici. Non ce n'è uno, né nel campo né nelle vicinanze. Napoli, avvertita, ha detto che bisogna rivolgersi al centro abitato di Licola ed alla Usl di competenza, la n. 22. Tutti i servizi sono insufficienti.

Mancano medicine di pronto soccorso. Non sono stati predisposti gli allacciamenti per la corrente elettrica. Ognuno si è arrangiato, in soluzioni che hanno finito per creare gravi pericoli: fili elettrici si posano per terra e si stendono tra gli alberi. Per un infortunio due cani sono stati fulminati.

Nel camping di Licola, di 60 mila mq, in un bosco di lecci, sono state installate 63 tende fornite dall'esercito, 29 dalla polizia, 69 roulottes, più venti che sono arrivate nella tarda serata di martedì. Per evitare l'arrembaggio e l'occupazione a forza di gomiti e di pugni, queste venti ruliottes sono state fatte fermare a più di 5 km di distanza, a Lago Patria e qui assegnate a chi ne aveva diritto in base alla dichiarazione di esproprio formulata dall'apposita commissione.

Il camping ha ancora 50 bungalow, in gran parte fatiscenti e inagibili, retaggio della vecchia gestione, dove già si erano installati i terremotati del 1980. «*Gli sfollati di oggi sono in gran parte quelli di allora, sempre le stesse facce*», dice il funzionario della protezione civile, Antonio Crisci. «*Non per loro colpa* — aggiunge — *ebbero allora stati sistemati in alloggi di fortuna, da cui si sono o sono stati allontanati per tornare nelle vecchie case pericolanti. Ora sono fuggiti e sono qui. Chi non ha la casa in pericolo è stato spinto dalla paura*».

Si raccontano storie incredibili. Non abituati alla vita del campeggio, gettano rifiuti dappertutto. Così i topi si sono moltiplicati e ingrassati e non solo fanno danni materiali, ma comportano gravissimi rischi per la salute. Si impone una derattizzazione, che per ora non è possibile.

Ci sono famiglie partite di dodici persone. Per tutti, uno spaccio di carni, un bar-supermarket, un bar di giochi elettronici, due telefoni a gettone, poche fontanelle di acqua potabile, insufficienti servizi igienici e lavatoi. E gli arrivi non cessano, in un andirivieni di militari che cercano in gran fretta di creare condizioni vitali minime. La sera, per entrare, ci sono attese di un'ora.

Reggio Emilia, troppo spazio alle attività integrative

La scuola deve ancora iniziare e già contestano l'insegnante

REGGIO EMILIA — Genitori sul piede di guerra in una scuola elementare della periferia cittadina. Manca ancora una settimana all'inizio dell'anno scolastico e sono già iniziate le contestazioni degli insegnanti. Nella scuola «Dem Milani» insegna Sonia Radak Lombardini, 35 anni, una lunga esperienza anche a tempo pieno. Quest'anno le è stata affidata una quarta classe, ma i genitori dei bambini non la vogliono. Bostengono infatti che la maestra insegna troppo le attività integrative (musica, disegno, animazione teatrale) e troppo poco le materie tradizionali.

La protesta è contenuta in una lettera inviata al direttore didattico del sesto circolo Paolo Agosti e ai provveditore agli studi. L'ambiente dei docenti si è subito surriscaldato anche perché corre voce che dietro le motivazioni ufficiali contenute nella lettera, se ne possano nascondere altre non strettamente connesse col metodo di insegnamento. Le riunioni si succedono alle riunioni; i colleghi di Sonia Radak sono solidali con la maestra. Un sindacato, il Sinascel-Cisl, stigmatizza un metodo che si ripresenta, da parte dei genitori, ogni anno più ostinato nel tentativo di riscrivere le divergenze con metodi radicali, che col rinnovamento degli alunni in altre scuole.

Sonia Radak non è che l'ennesima maestra reggiana contestata. L'anno scorso fu la volta di Ivana Tagnoli Colzani, allontanata dalla scuola «Sant'Agostino» dopo una clamorosa protesta dei genitori che ne contestavano i metodi troppo rigidi. L'anno precedente, nella scuola di Calerno, Simonetta Poli fu praticamente costretta a chiedere il trasferimento: i genitori l'accusavano di plagiare e spaventare i bambini.

Bruno Cancellieri

Iniziative per campagna ecologica nella scuola

ROMA — La possibilità di iniziative per «*rendere operante una coscienza ecologica nel mondo della scuola e della formazione giovanile*», in collaborazione fra i ministeri dell'Ecologia e della Pubblica Istruzione, è stata discussa in un incontro fra il ministro on. Alfredo Biondi e il sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Pablo Mazzoni, delegato per i problemi dell'ambiente. Lo rende noto un comunicato. Saranno anche studiate iniziative per favorire un diretto rapporto dei giovani con l'ambiente naturale, attraverso contatti durante il periodo delle vacanze (settimane verdi) per la conoscenza dei parchi naturali, delle zone protette.

Campagne di sollecitazione della pubblica opinione al rispetto, conservazione e tutela dell'ambiente naturale saranno studiate in collaborazione con l'informazione radiotelevisiva e la carta stampata.

Il ministro Biondi, informa un comunicato dei pli, presenzierà oggi a Pescaseroli all'apertura delle giornate di studio dedicate alla tutela ambientale organizzate dalla gioventù liberale, al Parco nazionale d'Abruzzo. Le relazioni base saranno dei prof. Emilio Gerelli sull'economia ambientale, e del prof. Ambrogio Robecchi Majnardi «sui vizi e virtù della normativa ecologica italiana».

Primo autobus a metano a Reggio E.

REGGIO EMILIA — Entrerà in circolazione tra un mese a Reggio Emilia il primo autobus sperimentale a metano. Lo ha realizzato l'Act, Azienda consorziale trasporti, con la collaborazione tecnica della Renzo Landi, un'azienda reggiana specializzata

Funivia bloccata Nazionale di sci svedese lascia la Val Senales

BOLZANO — La squadra nazionale svedese di sci alpino, che aveva scelto la Val Senales per i suoi allenamenti in vista della ripresa dell'attività agonistica, di fronte a uno sciopero proclamato oggi dai dipendenti della funivia, che collega la località di «Maso Corto» al ghiacciaio, ha deciso di lasciare l'Alto Adige, per trasferirsi alla vicina Repubblica austriaca.

L'improvvisa partenza degli atleti svedesi, che dovevano fermarsi per un periodo di 5 o 6 settimane, ha colpito ancora una volta l'economia turistica della Val Senales, già penalizzata dall'alluvione del maggio scorso.

Lo sciopero dei dipendenti della funivia è stato proclamato in seguito al licenziamento di un dipendente dell'impianto. I rappresentanti sindacali dei lavoratori sostengono però che il licenziamento è stato solo l'ultima scintilla che ha fatto precipitare una situazione tesa da ormai troppo tempo.

La proposta di trasferire i resti del poeta nel capoluogo toscano

Il sindaco di Firenze non ha dubbi «Lasciate che Dante resti a Ravenna»

FIRENZE — Un no ed un sì del sindaco di Firenze, professor Alessandro Bonsanti all'iniziativa, che sta riscuotendo consensi e dissensi, del maestro elementare Silvano Bacci per il Ritorno delle spoglie di Dante, da secoli nella chiesa di Ravenna e per dedicare l'aeroporto fiorentino al «divino poeta». Alessandro Bonsanti, rispondendo a due precise domande di un redattore dell'Ansa, ha detto: «*Giorni fa mi telefonò, addirittura, in seguito alla prima notizia dell'Ansa sull'appello, il sindaco di Ravenna. Ebbene lo ricordo a me stesso che questa di far ritornare le ossa di Dante a Firenze è una storia vecchissima. Se ne parlava quando anch'io ero ragazzo. Il mio parere in proposito è molto preciso: tutto dovrebbe rimanere dov'è*».

Quindi il suo è un no?

«*Proprio così e mi spiego: io sono contrarissimo all'idea di portar via quell'urna, con quelle ossa, da dove si trova da chiesa di San Francesco di Ravenna) dove riposano da ormai secoli e secoli. Vista che son là non vedo perché si debba "disturbarle". Non è che riportandole qui, anche in Santa Croce, a mio avviso rpeto, si faccia un'opera saggia. La storia ci insegna, nonostante le varie motivazioni venute dopo, che Dante, qui, probabilmente, non ci stava bene, non lo trattavano bene*».

«*Il tutto* — prosegue il sindaco — *è derivato da'molti avvenimenti, di cose accadute, nonostante che si sia tentato, da parte di molti, anche fiorentini, di riesaminare la "questione" di darle un taglio diverso. Questa è soltanto la interpretazione di dati storici non entriamo, per carità di patria, nelle questioni dei campanilismi*».

Ma c'è sempre il «sogno» di Firenze o di una parte dei fiorentini che Dante possa tornare, con gli altri «grandi», in Santa Croce?

«*Fiorentini* — replica Bonsanti — *dovranno pensarci prima, forse quand'era ancora vivo; non ci possiamo mettere, noi, questo caso, mi sembra, a riparar guasti dei nostri antenati. Abbiamo centomila modi di onorare Dante e possiamo farlo, mi ripeto, benissimo. Come sindaco sono pronto a collaborare. Molteci particolari, ma a tutti noi han portato Dante a morire e ad esser sepolto a Ravenna: che colà rimango*».

«*Il discorso sulla richiesta di dedicargli l'aeroporto civile di Peretola-Firenze è diverso* — dice Bonsanti — *io non so se l'aeroporto ha un nome (soltanto l'aeroporto militare recava, in passato, un nome; quello civile non l'ha mai avuto, n.d.r.). Se Peretola non ha nome sono favorevolissimo affinché l'aeroporto civile fiorentino sia intitolato a Dante Alighieri; non vedo proprio perché non lo si possa chiamare Dante*».

L'appello di Bacci continua, comunque, sulla sua strada: la raccolta di firme prosegue. Una delle tante lettere che il promotore ha ricevuto è di uno studente dicissettenne di Montelupo Fiorentino (promosso alla quarta classe liceo scientifico), Giovanni Venturi, che scrive: «*Io insisto lo studio della letteratura italiana nell'anno appena trascorso. La figura di Dante mi affascina. Spero tanto che lei riesca nel suo tentativo di restituire, una volta per tutte, a Firenze, il suo figlio più grande, sempre che a Firenze si possa usare una tale espressione*».

«*L'iniziativa è ardua* — conclude — ma non si scoraggi».

Il tempo oggi

situazione: una perturbazione sull'arco alpino orientale si muove verso Sud-Est

tempo previsto: su tutta l'Italia prevalenti condizioni di bel tempo

temperatura: senza apprezzabili variazioni

venti: deboli di direzione variabile

mari: poco mossi

città italiane

Bolzano	16	29	sereno	Pescara	14	28	sereno
Verona	+6	26	sereno	Roma	15	27	sereno
Trieste	20	25	sereno	Campobasso	17	25	sereno
Venezia	15	25	sereno	Bari	17	29	sereno
Milano	16	29	sereno	Napoli	17	26	sereno
Torino	16	30	sereno	Potenza	15	23	sereno
Cuneo	16	26	sereno	S. M. di Leuca	19	29	sereno
Genova	20	26	sereno	R. Calabria	18	29	sereno
Bologna	18	28	sereno	Messina	22	28	sereno
Firenze	17	28	sereno	Palermo	22	26	sereno
Pisa	14	27	sereno	Catania	16	30	sereno
Ancona	16	26	sereno	Alghero	20	26	sereno
Perugia	16	26	sereno	Cagliari	18	30	sereno

città estere

Amsterdam	12	17	sereno	Lisbona	21	35	sereno
Atene	20	30	sereno	Londra	10	21	sereno
Belgio	12	27	sereno	Los Angeles	20	32	coperto
Belgrado	12	27	coperto	Madrid	17	32	coperto
Berlino	6	17	coperto	C. del Messico	13	23	coperto
Bruxelles	12	30	sereno	Montreal	21	32	sereno
Buenos Aires	6	15	sereno	Mosca	12	23	sereno
Il Cairo	21	34	sereno	New York	25	30	sereno
Copenaghen	9	14	pioggia	Oslo	9	15	coperto
Dublino	9	19	sereno	Parigi	11	27	sereno
Francoforte	8	21	sereno	Pechino	18	27	coperto
Ginevra	14	27	sereno	Rio de Janeiro	19	26	pioggia
Helsinki	11	18	coperto	Stoccolma	13	17	coperto
Hong Kong	26	31	sereno	Sydney	15	25	coperto
Gerusalemme	15	28	sereno	Tokyo	26	32	coperto
Johannesburg	12	24	sereno	Vienna	18	22	coperto

SOME RIGHTS RESERVED